

FRANCESCO MASTRIANI

LA CIECA DI SORRENTO

ROMANZO

"Oh, quanto sono grata a mio padre per non avermi mai condotta in quei ritrovi, nei quali mi sarei sentita come in un deserto infocato... Quelle voci di letizia, quelle danze inebrianti, quei suoni pregni di tanta dolcezza sarebbero stati per me simili ai turbini mossi dal vento delle terre di fuoco!"

"Come ammirò e stimò la delicatezza del mio genitore nell'avermi allontanata dalla capitale, dove sarei stata troppo vicina al rumore dei balli e dei divertimenti, ed esposta all'ironica compassione di donne altere, che avrebbero goduto di umiliare la figliuola del marchese Rionero!"

"Come debbo sembrare stupida e fredda agli occhi degli uomini! I miei movimenti sono lenti, incerti, sospettosi, mentre le altre donne, alla mia età, si abbandonano a tutta la vivacità del loro carattere! Le mie frasi sono prive di immagini, il mio volto privo di anima, e la mia anima priva di espressione."

"Non so qual senso doloroso io provo quando sento ridere! E il cavalier Amedeo che ride, ride ad ogni insulsaggine insignificante! Oh, come ciò irrita i miei nervi! Mi mette quasi volontà di piangere! Quando sento ridere in mia presenza, mi pare che si rida sempre alle mie spalle e sul mio stato infelice."

"La prima volta che mi fu parlato di un'arte che chiamano la pittura, dissi tra me: è cosa che io non potrò far mai... Mi dicevano che su quelle grandi tele che mio padre ha nel salotto erano figurati paesaggi magnifici e personaggi che han vissuto in altri tempi. Molte volte portai la mano su quelle tele, ed un giorno mi parve di ritrovare sotto le

dita la testa di una donna, messa in una grande cornice, propriamente in mezzo al salotto. Il cuore mi diceva che quella testa era di donna bella e giovine. Io trovavo un piacere indicibile nel passare la mano su quel volto fitizio. Mi venne un pensiero, che mi fece balzare il cuore dalla gioia! Che fosse mia madre! E chiamai Geltrude con tutta la forza de' mie polmoni."

"— Di chi è questo ritratto?" — chiesi con ansia a Geltrude.

"— Di Albina di Saintanges, di vostra madre, — mi rispose colei."

"Ed io caddi in ginocchio, dirimpetto a quella tela, e detti un grido di gioia, mentre mi sentivo stemperare il cuore dalla tenerezza e dall'amore."

"Da quel momento, ogni mattina vado a baciar mia madre, ad accarezzarla, a dirle tante cose, a farle tante domande, alle quali ella risponde, poiché una misteriosa voce vien da quella tela, una voce ch'io sento nell'anima, che passa per le mie orecchie, e mi rivela tanti misteri, e dice di aspettarmi nel cielo dove ora ella si trova."

"Oh, mi ricordo che un giorno, nel baciar quelle labbra, mi parve che ella mi avesse reso il bacio!"

"Ero sicura di essermi formata un'idea esattissima del volto di mia madre."

"Vorrei formarmi una chiara idea di quel che chiamano il cielo. Mi ricordo che nella mia tenera fanciullezza, quando mi trovavo fuori di casa e alzavo le pupille, mi vedevo sul capo una cosa intangibile, sottile, di bel colore; ma forse ora la mia fantasia m'inganna. Se potessi toc-

care il cielo con la mano, ne avrei un'immagine perfetta.

"La vista per me è un mistero. Non saprei crearmi altra idea della vista che paragonandola ad una specie di 'mano immensa, fantastica ed impalpabile come l'anima."

"La luce, i colori, le ombre sono per me parole senza significato. Quando cerco di comprendere i misteri della luce, m'ingolfo in assurdità ed errori: io ho bisogno della fede e della rivelazione per comprendere la vita avvenire e lo spirito della religione."

"A questo rigore si potrebbe dire che io non appartengo alla medesima specie umana alla quale appartengono gli altri. Un abisso, un baratro, mi divide dal resto dell'umanità, e questo baratro è un senso di meno! Ma pur la Provvidenza ha fatto sì che quel che mi manca sia in qualche modo sparso e compensato nella perfezione degli altri sensi!"

"Su me non imperano le tristi passioni che hanno tanta potenza sull'uomo e sulla società. La ambizione, l'avarizia, la vanità non albergano nella creature della mia specie."

E finalmente le ultime parole da lei scritte nel suo giornale erano le seguenti:

"L'idea del matrimonio mi spaventa, mi fa ribrezzo... Un marito è per me una specie di tiranno, di despota, che avrà su me l'impero datogli dalla forza della sua vista!"

"E quando penso a colui che sarà mio marito! Non so perché quell'uomo mi desta diffidenza e terrore; sarà forse un sintomo della mia debolezza fisica. Ma sento che io non sarò felice quando sarò sua moglie."

"No, io non sarò felice col cavalier Amedeo. Anche senza quello che mi ha detto il medico testè nel giardino, io sentivo che quell'uomo ha un falso linguaggio; le sue parole non partono dal cuore. Il cavaliere Amedeo è un uomo finto; egli inganna forse mio padre. No, io non sarò felice con lui; ma oramai è troppo tardi! Mio padre ha promesso, ha

dato la sua parola... ed io sarò moglie del cavalier Amedeo. Iddio mi assisterà. Alla perfine, sento che la mia vita non sarà lunga."

IX.

DUBBI E SPERANZE

Beatrice aveva in quel momento lasciata la penna che vergò quelle ultime parole, quando suo padre si presentò sulla soglia della sua camera.

Il marchese Rionero stette pochi momenti immobile a guardare sua figlia, prima di entrare. Egli aveva pianto, poiché aveva gli occhi arrossati e le gote sparse di tristezza. Scoppiò e a diversi gruppi gli cadevano i capelli ancora lunghi e neri sulle tempie. Una cravatta di seta nera male annodata intorno al collo, una veste da camera che copriva tutta la sua alta persona, indicavano abbastanza alla straordinaria lotta di pensieri alla quale egli era stato in preda.

Beatrice chiuse il quaderno del suo giornale, e salutò il padre con grazia. S'intende già che con quel tatto morale meraviglioso, per cui i ciechi indovinano la persona che entra nelle loro camere, Beatrice non scambiava mai il padre pel cavalier Amedeo, o Geltrude per la cameriera.

"Buon giorno, figlia mia."

"Sei commosso, babbo! — esclamo la fanciulla, ed il suo volto si alzò verso di lui quasi avesse voluto guardarlo in viso."

"Sì, figlia mia, te lo confesso, non intendo celarti lo stato della mia anima."

"E che avvenne, mio Dio? La giovinetta impallidì, e rimase in quella posizione, immobile e quasi stupida, in cui solgono rimanere i ciechi nei momenti in cui la loro anima è in tumulto."

Il marchese intanto aveva chiuso la porta della camera, ed era venuto a sedersi accanto alla figliuola.

— Ascoltami, figlia mia. Quello che debbo dirti, e che in que-

st'istante mi agita fremdamente, è cosa che dovrò decidere del destino dell'intera tua vita."

— Parlate, padre mio; sono tranquillo e rassegnata alla volontà vostra, che è pur quella di Dio."

Il marchese aveva guardato, entrando, il giornale della giovinetta, e subito gli era sorto un pensiero; per mandarlo ad effetto, si strinse vieppiù accanto alla figliuola, in modo che la sua mano poteva distendersi sul tavolino dov'era il manoscritto.

Mai il marchese aveva violato i segreti della figlia, e, benché non poche volte gli venisse fatto di posar lo sguardo su ciò che ella aveva scritto, non aveva mai voluto, per delicatezza d'animo, profittare della cecità della figlia per indagare i pensieri che ella confidava alla muta amicizia della carta. Questo delicato sentimento del marchese si manifestava non soltanto in questa particolarità, ma in ogni altra qualunque occasione in cui gli fosse dato di valersi di quel misero stato della fanciulla per fare cosa alcuna di cui ella fosse inconsapevole. Egli trattava la figlia come se non fosse cieca, ed alla presenza di lei si comportava nella stessa guisa come se ella avesse osservato ogni atto o gesto di lui.

Ma questa volta il marchese aveva un motivo potente d'ingannare la vigilanza della figlia. L'avvenire di lei poteva forse dipendere da una parola che egli avrebbe letta a caso in quel libro; forse poteva trovarci una inattesa rivelazione che lo avrebbe illuminato sui sentimenti della cieca. Egli sapeva come fosse angelica l'anima di quella creatura; sapeva che ella avrebbe fatto sempre il volere di suo padre, a costo di morirne poi; sapeva quanti e quali misteri di delicato sentimento si nascondevano nel profondo di quel cuore, santuario di amore, d'abnegazione, di pazienza e di carità. Sapendo tutto ciò, il marchese si era deciso a strappare dal cuore, anche a suo malgrado, un lampo che l'avesse ri-

schiarato sulla risoluzione che doveva prendere riguardo a lei."

— Prima di tutto, figlia mia, ho bisogno che tu mi apra interamente il cuore; te lo chiedo in nome di tua madre. Poni da parte il bene che mi porti; parlami come se Dio medesimo ascoltasse la tua confessione. Dimmi: ami tu Amedeo?"

La fanciulla arrossì e chinò il capo quasi che avesse voluto chinare gli occhi.

— Padre mio, — disse poscia con voce debole e tremante — a me rivolgi questa domanda? Posso io amare altri sulla terra che te?"

— Tu dunque non ami il cavalier Amedeo?"

— Sì, l'amo come i miei fiori, come Geltrude, ma non l'amo come te. Quando egli mi dice di amarmi, quando dice che sono bella, anch'io lo trovo bello, ma pure le sue parole non mi sembrano sincere, padre mio."

— Che ne sai tu s'egli è bello!"

— Oh, così bello fosse il suo cuore come il suo volto! Scommetterei che egli è alto, ben fatto, che ha capelli e baffi neri. — Il marchese restò colpito."

— Geltrude ti avrà detto tutto ciò."

— Oh, no, ti assicuro! Geltrude non mi parla mai del cavalier Amedeo; io gliel'ho proibito."

Il marchese non aveva udite queste ultime parole, poiché con somma destrezza gli era riuscito di aprire il quaderno appunto all'ultimo foglio scritto, e i suoi occhi avevano letto distintamente:

"No, io non sarò felice col cavalier Amedeo. Anche senza quello che mi ha detto il medico testè nel giardino, io sentivo che quell'uomo ha un falso linguaggio; le sue parole non partono dal cuore. Il cavalier Amedeo è un uomo finto; egli inganna forse mio padre. No, io non sarò felice con lui; ma oramai è troppo tardi! Mio padre ha promesso, ha dato la sua parola... ed io sarò la moglie del cavalier Amedeo; Iddio mi assisterà. Alla perfine,

sento che la mia vita non sarà lunga."

Il marchese respirò e congiunse le mani in atto di ringraziamento a Dio. Egli si sentiva sollevato da un peso mortale, poiché fino a quel momento aveva creduto che sua figlia fosse innamorata del cavalier Amedeo, ed è facile comprendere come questo sarebbe stato un ostacolo insormontabile per la proposta del Blackman.

Dobbiamo accennare che, dopo la rivelazione fattagli dal medico inglese, il padre di Beatrice aveva pregato Dio d'illuminargli la mente e suggerirgli quello che gli conveniva di fare. Non era possibile credere finto l'amore di Blackman; le sue ardenti parole e il suo stoico carattere non davano luogo a dubbio alcuno. Dapprima il marchese aveva respinto con ribrezzo l'idea di una unione con sua figlia, ch'è troppo era la deformità dell'inglese; ma il pensiero che ella ricuperasse la vista lo seduceva, l'abbagliava, e gli faceva scordare le fattezze di colui che avrebbe ridonato tanto bene all'infelice giovanetta. D'altra parte, Oliviero Blackman era ricco e rinomato, ed amava immensamente Beatrice. La ricchezza, la gloria e l'amore non avrebbero forse un giorno fatto sparire agli occhi di sua figlia la deformità del marito?"

Tali considerazioni avevano in parte persuaso il marchese ad accogliere la proposta di Oliviero; ma un dubbio lo rendeva titubante: che sua figlia fosse innamorata di Amedeo. Ciò lo avrebbe decisamente costretto a respingere quella specie di contratto propostogli dal medico.

(Continua)

Banda dei Figli d'Italia
(gia' Point Breeze Band)
ALBERTO ADELIZI, Direttore
509 Christian Street
ARISTODEMO PALLADINO, MANAGER
1502 Moore St. - Phila., Pa.

Ospedale Italiano Fabiani
Decima Strada e Christian Street - Philadelphia, Pa.



ORDINE DI SERVIZIO - DIPARTIMENTI
Medico-Chirurgico - Malattie Naso, Gola, Orecchi - Malattie di Utero - Malattie occhi - Malattie Genito-Urinarie - Dentistico e Malattie Bocca e sifilitiche - Ostetrico-Farmacologico (FARMACIA FABIANI)

Ufficio e Farmacia aperti notte e giorno

VISITE E FOTOGRAFIE COI RAGGI X
Cure elettriche per malattie nervose del sangue, della pelle, genito-urinarie ecc. tanto per Uomini che per Donne

Il Dr. FABIANI esce per far visite in casa degli ammalati tutti i giorni dall'1 alle 4 pom.

FERRO-CHINA
TITO MANLIO

SALUTE



VIGORE

GENNARO TITO MANLIO'S PHARMACY
N. E. Cor. 8th & Carpenter Sts., Phila., Pa.

BOTTIGLIA GRANDE - \$ 1,25
PICCOLA - " 0,75

Frank A. Travascio

BELL PHONES
Dickinson 1291 - Dickinson 286 - Filbert 3768 W.

JOSEPH M. PERRI & BRO.
DIRETTORI DI FUNERALI ED EMBALMERS
Servizio di notte e di giorno
AUTOMOBILI PER SPOSALEZI E BATTESIMI
Office and Funeral Parlor - N. E. Cor. Broad & Warton St.
1179 SOUTH 11th STREET PHILADELPHIA, PA.

Leoncavallo Restaurant
WHERE FRANK BASTA'S CHEFCRAFT IS ALWAYS SUPREME

Table d'Hote and a' la Carte
256 So. 12th Street Philadelphia, Pa.

Bell Phone, Walnut 3122

Italian Wine Importation Co.
N. E. Cor. 8th & Christian Sts.

Domestic & Imported WINE & LIQUORS
FANCY GROCERIES
Best Quality, Lowest Price
AUTO SERVICE

Bell Phone Dickinson 1329

VINO VILLANOVA IN FIASCHI
di CASTELLANA, BARI

GENERI DI GROSSERIA
IMPORTATI E DOMESTICI
1156 So. 11th St. Phila., Pa.

Bell Phone, 8131

Piccone's Special Sigars

NICOLA PICCONE
SALOON
DELLA FAMOSA TANNHAEUSER BEER
Wine and Liquors importer
Ritrovo prediletto dei Figli d'Italia
1001 So. 9th Street Philadelphia, Pa.

Bell Phone: Dickinson 1617

DITUNNO ITALIAN GROCERY
1228 So. 12th Street - Philadelphia, Pa.

Generi di Grosseria importati e domestici, prettamente garantiti. Vendita all'ingrosso ed al dettaglio. Prezzi convenienti. Maccheroni di pura Semola.

ANNESSE VI E' LA BOTTIGLIERIA VINCENZO DITUNNO
Con la famosa Poths Beer
Non dimenticate l'intirizzio:
1228 So. 12th St. Phila., Pa.

Telephone 2416 Spring ESTABLISHED 1892

Premiata Fabbrica di Sigari Italiani
P. CANNIZZARO & Co.
438 Broome Street - New York



MARIO D'URSO
AGENTE GENERALE
per l'Eastern Pennsylvania
809 Christian Street
PHILADELPHIA, PA.
Bell Phone, Walnut 4140

Gran premio e medaglia d'oro
Esposizione Internazionale di Roma

Bell Phone Walnut 7430
Keystone, Main 1685

Nicola Matarazzo
CAFFE' E PASTICCERIA ROMA
Dolci assortiti per Banchetti, Sposalizi e Balli
833 Christian St. Phila. Pa.

Bell Phone, Camden 2593 J.

John Marini
PANETTERIA ITALIANA
329 Pine Street
CAMDEN, N. J.

Rimodernato Studio Fotografico
diretto dal vecchio artista
Sig. GIUSEPPE DE CARLO
Fondatore dell'Ordine Figli d'Italia
in PHILADELPHIA
804 So. 9th St. Phila., Pa.

Bell Phone, Walnut 8251

Restaurant Posillippo
FRANK DISPIGNO, Prop.
THE MOST MODERN ITALIAN RESTAURANT IN THE CITY
760 So. 9th Street Philadelphia, Pa.

Bell Phone, Walnut 7507 Keystone Phone, Main 6480 D.

HOTEL TENAGLIA
JOHN TENAGLIA, Proprietario
761 So. 8th St., angolo di Fulton St., Phila., Pa.

RESTAURANT, BAR, CAFE'
TANNHAEUSER BEER - Vini e Liquori importati e domestici - Camere per soli uomini - Trattamento di prima classe, specie per viaggiatori di commercio. Automobili per Sposalizi, Battesimi, ecc.

VINO VINO VINO

a bottiglia, a gallone, a barile

In questi giorni la Ditta M. MARTINO, la nota Casa commerciante di Vini e Liquori, con negozio al No. 1019 So. 9th Street, sta scaricando parecchi carri di Vini di California.

Coloro che hanno bisogno di fare acquisti di Vini, si rivolgano al popolare negozio. I Vini della Ditta M. MARTINO sono conosciuti per la ottima qualita' e per i tipi svariati

SPEDIZIONE ANCHE FUORI PHILADELPHIA
SERVIZIO A DOMICILIO

Ditta M. MARTINO - 1019 So. 9th St. - Philadelphia, Pa.

Bell Phone, Dickinson 2415

Argentieri & Ruggieri Co.
COAL

25th, above Moore St. Philadelphia, Pa.
BRANCH OFFICES 1526 Dickinson Street 841 Wilder Street